

IL MATTO

L'Arcano ci presenta due personaggi, un uomo e un animale, forse un cane, che camminano lungo un sentiero accidentato. L'uomo sembra vecchio, ma a guardare bene, non ha età: il suo sguardo è diretto in avanti, verso l'alto, cammina da destra a sinistra, come il sole nel suo eterno movimento. Questa è una lama il cui nome può crearci confusione, dal momento che richiama la Follia, cioè qualcosa che siamo abituati a considerare come negativo e pericoloso. Ed invece, ritroviamo nella Lama un'immagine suggestiva, in cui, senza alcuna preoccupazione, il cosiddetto "matto" cammina spedito con un bastone rosso (la volontà) nella mano destra, ed un sacchetto appeso ad una verga bianca (la saggezza).

Non solo, ma la sua figura si presenta scandalosa, sbracata, con le vergogne semiscoperte, accompagnata da un tintinnio di campanelle. Il personaggio della nostra carta indossa la veste buffonesca dei giullari del Medioevo, gli unici legittimati a dire le verità più sgradevoli, persino anche al re, perché protetti dal segno della pazzia, che avvicinandoli al mondo divino, li escludevano dalle leggi governanti il mondo degli uomini. La follia è una scintilla divina, un privilegio da parte degli dei che, allora, tutta la comunità riconosceva.

In effetti, a guardarlo bene, sarebbe più giusto definire "Il Matto" come "Il Pellegrino", dato che rappresenta proprio un personaggio di questo tipo. La Carta offre la sensazione di una persona che sta camminando, portandosi appresso il minimo indispensabile, indicandoci, cioè, una persona liberata dall'ansia del possesso e della comodità. Tutto ciò che questo strano personaggio possiede è racchiuso in un semplice sacchetto, che rappresenta il bagaglio delle sue esperienze passate, e che sebbene ora chiuse, sono capaci di trasformarsi poi in qualcosa di diverso, permettendogli di iniziare un nuovo ciclo....Ma quando? Quando si presenterà come Uno, come mago, cioè come Bagatto, che dalle oscure e infinite possibilità della bisaccia né tirerà fuori una...per viverla...fino in fondo.

Notiamo che il suo vestiario è coloratissimo: calzoni blu, un giubbotto rosso con maniche blu e gialle, un collare blu con sonagli biancastri. Inoltre, è evidente uno strappo nei calzoni sul di dietro che mostra le sue vergogne, ciò che tutti gli altri uomini nascondono accuratamente, ma di cui lui, invece, non sembra curarsene. Mostra insomma la sua carne, le sue debolezze, la sua follia. Alla cintura, poi, porta appesi quattro campanelli dorati, simbolo dei quattro elementi o dei quattro mondi divini della cabala oppure dei quattro centri dell'essere umano e fatti propri dagli Arcani minori - cioè Spade (intellettuale), Coppe (emozionale), Denari (corporale, materiale), Bastoni (sessuale e creativo) -.

Osserviamo ancora come la testa è fasciata da uno strano copricapo giallo, simbolo di intelligenza, spirito. Una particolarità: mentre uno dei due corni del cappello termina con una pallina rossa, al cui interno è inscritta la luna Calante, sulla tempia un'altra pallina contiene la raffigurazione della Luna Crescente. Ciò indica la ciclicità lunare a cui la Terra, e tutta l'umanità, soggiace. L'altro corno del cappello è, invece, fuori dalla carta, invisibile dal nostro punto di vista, così come è fuori campo la parte posteriore del cane. Cosa vogliono evidenziare queste invisibilità?

Probabilmente, ci suggeriscono come questa emblematica figura ha qualcosa di ultra-terreno, assorbe e riceve una forza energetica che noi non possiamo percepire, si pone in contatto con l'Infinito. La parte nascosta del cane, inoltre, è il simbolo delle passioni, dell'istinto animale, oscuro, inconfessabile e inconscio, che potrebbe frenare e bloccare il cammino. Ma in effetti, se osserviamo attentamente l'atteggiamento di questo animale, sembra che lo sproni, lo solleciti a procedere per il sentiero scelto.

Nel Medioevo la figura del pellegrino era molto comune, il pellegrinaggio verso un qualche santuario serviva PER CHIEDERE UN VOTO, UNA GRAZIA O FARSI PERDONARE UN PECCATO, dunque, per COMUNICARE CON DIO.

Ad una più attenta osservazione, possiamo notare come la stessa religione cristiana conosce dei Santi, degli illuminati, che mostrano delle affinità con questo Arcano.

A titolo esemplificativo, può ricordarsi San Cristoforo, protettore dei pellegrini, che appoggiandosi a un bastone porta sulle spalle un bambino appesantito dai peccati del mondo; San Rocco, anch'esso raffigurato come pellegrino con il bastone e il cane; anche San Giacomo, il cui santuario di Compostela era meta di pellegrinaggi, era raffigurato sotto le vesti di un viandante con la conchiglia, il bastone e un misterioso libro racchiuso in un sacchetto. Tutte queste figure di Santi, ci comunicano il grande cammino che l'uomo, prima o poi, deve affrontare, per raggiungere la conoscenza e la salvezza. Il Matto è così l'eterno pellegrino, il viaggiatore, colui che annulla tutto ciò che è definito e stabile, per aprire nuove possibilità. Ed è per tramite di questo "matto" che Dio comunica, ma è molto difficile accettare le indicazioni che provengono dalla follia, e ancor più per seguirle senza perdersi. Il folle corrisponde allo stato di suprema saggezza che lo sciamano Yaqui Don Juan chiamava "*la follia controllata*", e come sostenuto dal Fulcanelli, nel Volume II° de "*Le dimore filosofali*", all'emblema del mercurio dei saggi.

Il Folle segue liberamente la sua strada, perché sa che ogni strada è la sua, in qualunque direzione essa vada. L'arcano è, dunque, un simbolo di libertà e di coraggio. E ciò che queste due parole suggeriscono, talvolta, guidate dalla paura dell'ignoto, può essere interpretato negativamente, come pazzia. L'Arcano non ha numero, sta da solo. Il Folle non ha bisogno di un numero che lo identifichi, è libero di essere qualsiasi numero, di trasformarsi in qualsiasi Arcano.

La Bibbia insegna che “Dio è Amore”, e Dio è misticamente rappresentato dallo Zero.

Gli antichi affermavano che **Dio è un cerchio il cui centro è ovunque, e la circonferenza in nessun luogo.**

Il cerchio non ha inizio e non ha fine, dunque, è infinito, quindi è lo Spirito, è Dio, è l’Alfa e l’Omega. Il Matto è lo Zero, il simbolo della divinità nella sua totale incomprendibilità, la divinità che non è né maschio né femmina, né androgino, ma senza forma perché le contiene tutte. Solo il Matto può simboleggiare il Tutto, quel Tutto che nello stesso tempo è niente.

Quando nello Zero si manifesta il centro, cioè quando il Matto, l’eterno movimento, si fermerà e vorrà creare, assumerà la giovinezza del Bagatto ed estrarrà dal suo sacchetto gli strumenti del gioco cosmico. Il Matto è lo Spirito che vuole manifestarsi. Infatti, con la ventunesima carta (Il Mondo), il Ciclo è FINITO, l’evoluzione CONCLUSA, con l’armonia e la perfetta integrazione di ciò che in basso con ciò che è in alto e viceversa. Ma con lo Zero, il Ciclo viene trasformato e riposto nel sacchetto, per una nuova creazione, a cui ne seguirà un’altra, ed un’altra ancora, perché le scarpe del matto sono rosse come il fuoco, che anima e muove lo Spirito verso la meta misteriosa.

In conclusione, dal punto di vista della previsione, l’Arcano ci indica una persona anticonformista, che va avanti sempre attraverso nuove esperienze. Per poter uscire da una situazione, bisogna rompere con i precedenti schemi mentali che bloccano l’evoluzione spirituale. Al negativo, il Matto rappresenta la schiavitù degli automatismi, il non essere padroni del proprio destino, le comunicazioni interrotte tra il piano divino e quello umano, indica, insomma, il pericolo di un blocco spirituale, esaurimenti nervosi, angosce e ossessioni, mancanza di spirito, confusione sul proprio destino, in poche parole, Il Caos.

Hellen Raphaël S:::I:::